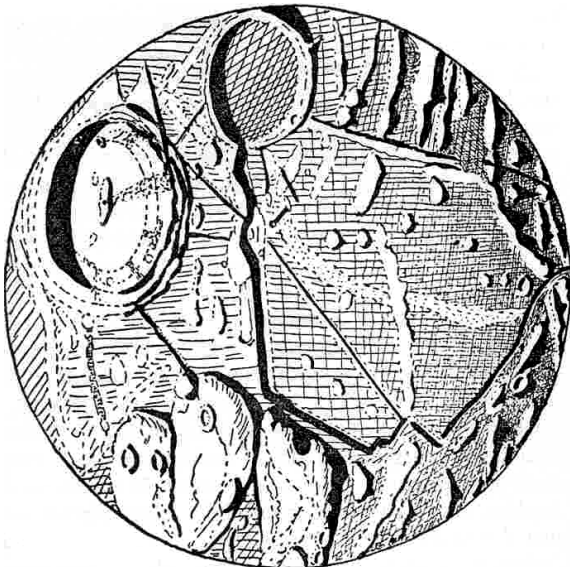


Aristarchus

Da H. Percy Wilkins "Guida alla Luna", Feltrinelli Editore, Milano, 1959. Pag. 82.

Sotto Kepler a destra del sinus Iridum c'è qualcosa che attrae subito la nostra attenzione: un cratere che risplende sulla Luna come un faro, scintillando al Sole bianco come la neve. Questo è il punto più luminoso della Luna ed è chiamato Aristarchus.

È vero che questo è quanto appare, ma il paragone con la neve è esagerato. La percentuale di luce riflessa dal suolo di Aristarchus non supera il 25% di quella ricevuta dal Sole (albedo 0.25). Questo valore è molto più elevato del valore medio della Luna (0.15) e in particolare del materiale dei mari, che può riflettere solo il 5% (albedo 0.05). L'elevata albedo è attribuita al materiale messo in vista dallo scavo del cratere, cioè del materiale che costituisce il sottosuolo lunare (anortosite, in termini mineralogici) e che è molto più riflettente del materiale dei mari costituito da lava solidificata (basalto).



Aristarchus (a sinistra), Herodotus (in alto) e la Valle di Schröter disegnati da Wilkins.

Aristarchus non è molto grande, il suo diametro è di 45 chilometri, ma le sue pareti sono luminosissime e ancor più lo è la sua montagna centrale. Con un telescopio grande è necessario far uso di un vetro scuro per osservare Aristarchus. La montagna centrale è piccola e sulla sommità l'autore ha scoperto una piccola cavità.

I caratteri descritti permettono di definire Aristarchus un cratere complesso con raggiere, simile a Copernicus e ad altre decine sulla Luna (Tycho, Kepler ecc.).

A causa del suo splendore Aristarchus ha naturalmente attratto l'attenzione di tutti coloro che hanno fatto osservazioni sulla Luna e quindi ne sono stati eseguiti molti disegni. Se si confrontano quelli eseguiti recentemente

con quelli di una cinquantina d'anni fa, si notano alcune differenze. Nei vecchi disegni le pareti di Aristarchus sono disegnate come completamente bianche, mentre oggi anche un telescopio molto piccolo mostra che specialmente verso est la parete è percorsa da fasce o striature nerastre. Una o due di queste striature si possono seguire anche al di là della parete attraverso la pianura esterna. Ci sono anche altri fatti che dimostrano che esse sono effettivamente divenute oggi più evidenti di quanto non lo fossero anche solo venti anni fa. È questa l'opinione di uno studioso della Luna molto scrupoloso, Robert Barker, e di alcuni altri. Con il grande telescopio di Meudon l'autore ha trovato che queste striature non sono semplici strisce, ma sono composte di una quantità di punti e di lineette. Che cosa siano effettivamente questi punti e queste lineette, nessuno lo può dire; possono essere pezzi di roccia o qualche tipo di vegetazione propria della Luna oppure piccoli avvallamenti e solchi molto poco profondi. L'unica cosa sicura è che queste striature esistono veramente e non sono continue.

L'accenno alla vegetazione prolunga fino a metà del XX secolo l'idea che tutti i mondi fossero abitati o almeno potessero albergare la vita, idea sostenuta in particolare dal francese Flammarion, che visse a cavallo fra il XIX e il XX secolo.



Aristarchus ripreso da Davide Zompatori il 21 aprile 2005 alle 20h 30m TU. Si notino le differenze col disegno di Wilkins. Solo da questa immagine si capisce come mai il solco è chiamato anche "Testa di cobra".